

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## ABBUONAMENTO

### Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2.	80.
SEMESTRE . . .	"	3.	50.
ANNO . . .	"	10.	50.
A domicilio più . . .	"	—	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

## Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

## ABBUONAMENTO

### Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4.	50.
SEMESTRE . . .	"	8.	50.
ANNO . . .	"	16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

## DIBATTIMENTO E SENTENZA

### DEL PROCESSO

## MENDARO E GIUSTO

Nei giorni 5, 6, 7, 8 e 9 del corrente Luglio un concorso straordinario di popolo affluiva nella Sala del Magistrato d' Appello, Classe Criminale. Cagione del concorso erano i Dibattimenti di un processo capitale che per la gravità dell' accusa che ne formava il fondamento, nonché per le circostanze che ne avevano accompagnato l' esecuzione e la scoperta aveva destato la generale attenzione. Tre erano gli imputati (cioè che accresceva la gravità del processo) che sedevano sul banco degli accusati, e tutti e tre sotto il peso di un' accusa capitale per lo stesso delitto, cioè:

**MENDARO DOMENICO** fu Vincenzo, detto *Bacciarollo*, d'anni 34, contadino e proprietario nato ed abitante a Varigotti;

**GIUSTO GIOVANNI** fu Simone, detto *Simone*, nato a Varazze, dimorante a Varigotti, d'anni 59;

**GIUSTO MARIA** di Giovanni, vedova di Domenico Peluffo, di soprannome *Seighirindina*, d'anni 29;

Imputati tutti e tre d'omicidio con premeditazione (assassinio) sulla persona di Margherita Basso moglie del Mendaro commesso nella notte dal 13 al 14 aprile 1851, trovandosi l'uccisa in istato d' inoltrata gravidanza.

Son pochi forse negli annali criminali i delitti consumati con tanta freddezza e con malizia sì raffinata, pochissimi poi quelli i cui autori sapessero con pari arte adoperarsi a farne scomparire le tracce e ad allontanare da sé ogni sorta di prova e d' indizio, facendo con una serie di atti scaltri e providamente calcolati gravitare tutti i sospetti sopra di un innocente. Infatti essi rimasero per qualche tempo occulti, e lo sarebbero forse rimasti lungo tempo ancora, se la figlia del Mendaro (Mendaro Francesca) dell'età d'anni 12, andatasi a confessare, non ne avesse rivelato i nomi al Confessore, raccontandogli tutti i particolari dell' orribile assassinio e non avesse avuto da questo l'esortazione (come risulta dall'atto d' accusa) di recarsi a deporre in giudizio contro il proprio padre. Condizione terribile, in cui la fanciulla era tratta da un lato dalla pietà filiale verso l'uccisa madre a scoprire gli autori del di lei assassinio, ed era trattenuta dall'altro dal pensiero che la propria deposizione avrebbe mandato il padre al patibolo. Ma se essa avesse tacito sarebbe forse stata in pericolo la vita d'un innocente aggravato

da indizi e da precedenti gravissimi; quindi l'esortazione del Confessore vinse le ripugnanze della natura, e la figlia si fece accusatrice del padre! Fatale necessità!

Il Mendaro Domenico, marito dell'uccisa Margherita Basso e il primo fra gli imputati del di lei assassinio, di cui era in principio considerato dal Fisco come autore principale, mentre gli altri non ne erano riguardati che come complici, è uno di quelli uomini in apparenza stupidi, ma in realtà scaltri e feroci, capaci di commettere col maggior cinismo un atroce delitto e di dissimularlo colla maggiore indifferenza. Cantava sovente in Chiesa, faceva talvolta da Chierico, da Saeristano e da Campanaro. Diceva quasi tutte le sere il Rosario, e lo aveva detto prima di cenare nella sera che precedette la perpetrazione dell' orribile misfatto. In carcere era solito a seguire nelle stesse pratiche religiose, e si narra che portasse abitualmente per divozione appesi al collo molti abitini benedetti. Era insomma un misto indefinibile di bacchettoneria e di vizio, di superstizione e di crudeltà, come indicava abbastanza il suo volto stupidamente sinistro. Non raro connubio d' ipocrisia e di malvagità!

Marito della Margherita Basso, donna già presso al tramonto della gioventù e della bellezza, egli erasi da qualche tempo invaghito della Maria Giusto vedova Peluffo, donna di più verde età e d' assai maggiore avvenenza. Lo ricambiava d'amore la vedova Peluffo, donna nella sua vedovanza di men pudica condotta, perchè, osserva l'atto d' accusa, *nella vedovanza pensosa è la castità*, e i due amanti continuavano nell' adultera tresca un anno circa. Per regalare di frequenti doni, di conviti, di cene e di bagordi l'amica, il Mendaro spogliava la propria casa, vendeva, impegnava, malmenava la propria moglie e faceva mancare il necessario alla propria famiglia. Finalmente la Maria Giusto dopo i protratti amoreggiamenti, mentre a coloro che la rimproveravano de' suoi illeciti legami col Mendaro, rispondeva che la sua virtù e la sua castità non ammettevano appunto, e che se avesse avuto dei figli illegittimi se ne sarebbero accorti, essa si trovava davvero in istato di gravidanza, e non avrebbe potuto tardar troppo a lungo a dar alla luce un bambino rivelatore della sua debolezza.

Di qui l'idea del delitto, o come disse il Fisco nel frastuono legale, la cagione di delinquere. Onde celare il frutto dell'adulterio e salvare la propria fama rimasta illesa durante la vita del marito, la vedova Peluffo non aveva altro mezzo che un pronto matrimonio. Trovandosi infatti allora gravida di due mesi, un pronto matrimonio col Mendaro avrebbe sanato ogni cosa, salvato le apparenze, e fatto credere ch'essa non avesse prima fatto copia dei suoi favori

all'adultero amante, ma che avesse partorito dopo sette mesi di matrimonio. Miserabili sotterfugi! — Ma come fare finchè la Margherita Basso era in vita, e serviva d'ostacolo al vagheggiato imeneo?

Nella sera del 13 Aprile 1851 il Mendaro invitava presso di sè in Isasco di Varigotti i Contadini Gio. Batta Gallo e Gerolamo Giofio per condurli seco alle Mollare a far compra di pali di vigna. Cenava seco loro senz'altra compagnia che quella della moglie e dei figli, e li accompagnava a dormire nel proprio fenile attiguo alla di lui casa, avvertendoli che sarebbe tornato a svegliarli di buon mattino per eseguire la proposta corsa alle Mollare. Si noti che i due Contadini Gallo e Giofio erano fatti ad arte ubbriacare dal Mendaro con vino in cui aveva operata un'infusione di raschiatura d'unguia, infusione che, secondo le folle credenze di quelle campagne, ha una grande potenza narcotica; e ciò beninteso col proposito di farli addormentare profondamente, onde non fossero facilmente svegliati dal rumore dei propri passi, e non si avvedessero punto di ciò che si preparava.

Erano le 10 di sera, ed era questa l'ora convenuta per consumare il meditato delitto, togliendo coll'uccisione dell'infelice Margherita Basso l'unico ostacolo che si frapponeva all'agognata unione dei due adulteri!

Lasciati nel fenile i due Contadini addormentati, rientrava il Mendaro in casa colla propria moglie, invitandola a coricarsi, e dopo essersi alquanto fermato con essa, usciva dalla costei camera portando seco il lume, e fingendo d'essersi dimenticato di dar da mangiare alla mula su cui doveva condursi nel mattino successivo alle Mollare. Varcava la soglia della casa, si fermava alquanto tempo fuori della porta, e rientrava quindi accompagnato dalla Maria Giusto e dal di lei padre *Simone*. Che cosa facessero, che cosa dicessero i tre imputati dopo il loro ingresso in casa e nella camera della infelice Margherita Basso in quella notte in cui essa era barbaramente assassinata, lo lasceremo narrare, nella sua tremenda ed eloquente semplicità, alla Francesca Mendaro, figlia dell'imputato Mendaro e dell'uccisa Basso, dell'età d'anni 12. Citeremo la di lei deposizione, quale si legge nell'atto di accusa, confermata quasi totalmente all'udienza del Magistrato d'Appello.

« Poco dopo entrarono in casa mia Giovanni Giusto detto *Simone* con sua figlia Maria vedova Peluffo, e insieme ad essi mio padre, avendo lasciato il lume acceso in cucina, sali nella stanza della madre. Poco dopo discese da quella stanza *Simone*, cui mio padre aveva inteso a dire: *Simone portati giù la rocca; e di fatti la mattina seguente trovai la rocca di mia madre vicina al fucile di mio padre nella stanza attigua alla cucina. Poco dopo, sempre essendo stata svegliata non tanto per ricordo avuto da mia madre (cioè di restar svegliata, perchè temeva che il marito le facesse del male e la percuotesse, com'era uso di fare), quanto perchè sentivo sempre far delle ciarle al di sopra, intesi chiamarmi per nome due volte con voce rauca e in modo che sembrava che vomitasse e che non potesse parlare; allora io mi posi a piangere, e intesi mio padre dire alla Maria (la Maria Giusto) che discendesse giù per farmi tacere, onde non mi facessi sentire dalle persone; e la Maria venne, e mi turò la bocca con una mano, e mi disse che non piangessi, e che non era mia madre; e tanto mi teneva soffocata, che dovetti onde respirare voltarmi contro il letto e pormi boccone. Poco dopo, quando cioè più non intesi gridare mia madre, la Maria si frappose fra me e la scala, e intesi, che da quella discendevano i due rimasti di sopra, aprivano la porta di casa, e quindi rientrarono portando, per quanto mi parve di vedere in grazia del lume il quale era sempre acceso in cucina e illuminava alquanto l'ingresso di casa, una scala di legno, e con essa salire di sopra, da dove discendendo nuovamente, mentre la detta donna nuovamente erasi interposta per togliermi la visuale, mio padre e il *Simone*; intesi un forte colpo, come di corpo che urtasse o nella cassa dell'orologio, o nel pavimento della stanza ov'è praticata l'apertura della scala, ovvero nel palo che serve a sostenere il solaio ove io fingeva di dormire, e stava attenta a quanto succedeva; e tutti e tre uscirono di casa e rimasero fuori tanto tempo quanto vi vuole per andare dalla mia casa alla casa del *Ponzo*, quindi ritornati, il *Giovanni Giusto* disse a mio padre; ora cosa facciamo? E mio padre gli rispose; per prima cosa dobbiamo la-*

vare la scala, e diffatti, riempita d'acqua, una piccola conca, prese a lavare la stanza e la scala con l'acqua che aveva in quella riposto, e ad asciugarla con uno straccio, mentre la *Maria* gli faceva chiaro, e il *Simone* si rimaneva appoggiato alla porta di casa; poi mio padre disse: ora beviamoci addosso; e bevettero tutti e tre, e volendo nuovamente bere mio padre ne offerse al *Giusto* il quale ricusò. Allora mio padre disse al *Giusto* di non parlare di niente con alcuno, nemmeno con sua moglie, e che se ne andasse a casa, perchè a momenti potevano svegliarsi quei due che erano a dormire nella stalla, e mentre usciva di casa il *Simone* suonavano le ore tre: ma prima di uscire il *Simone* disse: e mia figlia non viene? Al che rispose mio padre: no, perchè bisogna che rimanga di sopra; e quando sarò per partire con i due giovani, dal di fuori della Casa la chiamerò col nome di *Margaritin* fingendo che sia lei, ed ella dovrà cacciarmi i denari dalla finestra, quali fingerò aver dimenticato in casa — e così avendo convenuto di fare, il *Simone*, come ho detto, uscì; la *Maria* sali la scala, e mio padre si avviò verso la stalla a chiamare quei due giovani, e dopo che furono allestiti per il viaggio, e le bestie pronte, e mio padre ebbe chiusa la porta e cacciata la chiave entro la casa dal fenestrino, sentii la di lui voce che chiamava: *Margaritin, Margaritin, cacciarmi i danari che ho lasciati sulla sedia*, e quella dalla finestra lui rispose: *cosa ti manca?* e poscia cacciò giù de' danari i quali sentii battere al suolo. » Fin qui la deposizione della figlia del Mendaro, Mendaro Francesca.

Abbiamo detto che pochi delitti furono consumati con maggior arte onde nascondere tutte le prove e gli stessi indizj. Può di leggieri convincersene chiunque, oltre le precauzioni dei rei onde allontanare da sè ogni sospetto colla finzione della chiamata della moglie dalla finestra, legga quanto fecero per rovesciarli sopra di un innocente.

Il cadavere dell'infelice assassinata trasportato dalla casa del Mendaro nel modo raccontato dalla di lui figlia Francesca era trovato all'indomani nel podere poco distante dalla sua casa, condotto da Nicolò Ciarla di soprannome il *Frate*, in mezzo ad un campo di grano con un falcello (*messuia*) nella mano destra. Intorno al cadavere per lo spazio di tre metri il grano vedeva in gran parte pesto e in parte tagliato. Del medesimo grano era quasi piena una cesta trovata pure in prossimità del cadavere, riconosciuta di proprietà del Mendaro. Tutti gli indizj erano contro il Ciarla conduttore del fondo. Tra lui e l'uccisa era stata qualche disputa pochi giorni prima, e un tale apparato non poteva a meno di far credere pur troppo ragionevolmente, che essendosi la Margherita Basso recata a segar il grano nel podere del Ciarla affine di derubarne, ed essendo stata da questo sorpresa nell'atto che commetteva il furto, fosse da lui stata percossa e strangolata. Questa congettura prendeva tanto più consistenza, in quanto che si conosceva la Margherita Basso proclive ed abituata a piccoli furti campestri del genere di quello che in tal modo le si attribuiva, e che si diceva essere stato causa della di lei uccisione. Il cadavere si trovava con apparenti vestigia di calci nell'utero che attesa la gravidanza dell'uccisa dovevano averne accelerato la morte, e con segni evidenti di strangolazione, oltre non lievi contusioni ed escoriazioni nel collo e nel capo.

Tutte le apparenze accusavano pertanto l'innocente Ciarla, ed il paese commosso all'annuncio di quell'assassinio non tardava ad incolparlo siccome autore di esso. Il Fisco anch'esso ingannato dai gravi indizj che militavano contro di lui, ne ordinava l'arresto e lo sottoponeva a processo. Gli indizj acquistavano intanto forza maggiore dalla prima deposizione della figlia del Mendaro, la quale così consigliata dal padre e dalla sua druda, diceva aver nella notte intesa la voce della madre dal podere del Ciarla che gridava: o *frate*, (tale era il soprannome del Ciarla) *non m'ammazzate!* La terribile tragedia del Fornaretto stava forse per avere una seconda edizione, se la Provvidenza non avesse condotto alla scoperta delle vere circostanze del delitto. Uomini che siete usi a ravvisare in ogni imputato un colpevole, in ogni indizio una prova, specchiatevi nell'arresto del calunniato Ciarla come nel supplizio del Fornaretto!

Nè qui finivano, come vedemmo, le astuzie e gli scaltrimenti dei colpevoli onde sottrarsi al rigore delle leggi. Tornati essi infatti dal podere del Ciarla, il vecchio *Simone* abbandonava la casa del Mendaro, non rimanendovi che la *Maria*



Ah! Voi foler tenere potteca chitusa per morte ti quattro Ciacchpii? Priganta taliana. Pirpanta!

Questo per mancanza di prova. Il Mentore stono alla let-  
tura, in questo momento la voce della moglie assordante.  
una faccenda tra gli altri della Francesca Man-  
tore della S. Maria, la quale impallida un cunto di ston.

305  
LIBRERIA  
MILANO

Giusto, la quale simulando la voce della moglie assassinata, come leggemo nella citata deposizione della Francesca Mendaro, quando il Mendaro finse d'accorgersi d'essersi dimenticato la borsa, gli gettava dalla finestra i denari credendo così rimuovere qualunque sospetto che il marito avesse in alcun modo concorso all'uccisione della Basso che si sarebbe fra poche ore scoperta, mentre egli avrebbe potuto provare con testimonj d'averla lasciata in casa alla sua partenza. Infatti i due testimonj Gallo e Giofio tornati seco lui sotto la finestra della di lui casa, non si avvidero punto che la donna che gli gettava il denaro e che gli diceva *che cosa ti manca non fosse la moglie del Mendaro*; e così sostennero in tutte le loro deposizioni, finchè posti sull'avviso dalle rivelazioni della sua figlia Francesca non avessero sospettato dell'inganno. — Fin qui il fatto; veniamo al rendiconto del Dibattimento e della sentenza.

Lunedì scorso (5 luglio) si aprivano pertanto alla Classe Criminale del Magistrato d'Appello sotto il Presidente Penecini i Dibattimenti di questo grave processo, che si protravevano nei giorni 6, 7, 8 nel solo esame dei testimonj, e si chiudevano nel giorno 9 colle conclusioni fiscali e colle difese degli avvocati. Le parti del Pubblico Ministero erano sostenute dal Sostituto Generale Avvocato Zunini, quelle della difesa pel Mendaro dall'Avv. Bozzo, per il Simone Giusto dall'Avvocato Botti rappresentante l'ufficio dei Poveri, e per la Maria Giusto dall'Avv. Maurizio. L'Avvocato Orsini era aggiunto alla difesa per riassumere le difese dei tre primi difensori. Meritarono encomi per zelo del proprio ministero così i difensori come l'accusatore.

In vano però furono proposti dai primi molti incidenti in favore dei rei, invano ebbero essi ad insistere sulla sconvenienza di accettare la deposizione d'una figlia di 12 anni che accusava il padre d'un delitto capitale finora forse ignara delle terribili conseguenze della propria testimonianza, mentre avrebbe dovuto, fatta adulta, imprecare a sè stessa ed alla sua sorte, per avere spinto il proprio padre sulla scala del patibolo dopo aver perduto la madre assassinata! La figlia si offriva pronta a deporre, e se l'Art. 148 del Codice di Procedura Criminale esime i figli, gli ascendenti e i discendenti dall'obbligo di deporre in giudizio contro i loro padri, discendenti ed ascendenti, l'Art. 149 autorizza però i Tribunali ad accettarne la deposizione *quando si tratti di crimine commesso a danno di qualcheuno della famiglia, e di cui non si possa in altro modo avere la prova*, ove essi si presentino volontari a deporre.

Quindi il Magistrato rigettò a buon diritto l'opposizione dei difensori, e la figlia fu udita. Fu udita è vero con raccapriccio, ma fu udita legalmente. Fu offesa forse la natura, ma fu rispettata la legge.

Decisa una tale questione in cui consisteva tutta l'importanza del Dibattimento, il Pubblico Ministero sosteneva essere bastantemente provato il crimine imputato ai tre accusati, e considerandoli tutti e tre come autori principali del delitto, conchiudeva per la condanna di tutti e tre alla pena di morte. Rispondeva in primo luogo l'Avv. Bozzo difensore del Mendaro sostenendo non provata l'accusa per le contraddizioni della figlia accusatrice e per mancanza d'ogni altra prova. Sorgeva quindi l'Avv. Botti sostenendo che ove potesse considerarsi provata l'accusa, si sarebbe pur sempre dovuta escludere la premeditazione. Soggiungeva l'Avv. Maurizio difensore della Giusto, cercando di attenuare la costei reità, atteso il di lei stato di gravidanza al tempo della perpetrazione del delitto, e trattando il tema della complicità correlativa, onde escludere che alcuno degli imputati dovesse considerarsi come autore principale del reato, e dovesse a tutti e tre applicarsi la pena dei complici. L'Avv. Orsini riassunse colla sua solita facondia le difese dei tre primi oratori e conchiuse in primo luogo per l'assolutoria di tutti e tre gli imputati, e sussidiariamente per l'applicazione della pena dei lavori forzati a vita.

Si replicava da una parte e dall'altra. Il Magistrato rimandava la lettura della Sentenza al giorno di jeri (12 corr.), la quale era del tenore seguente:

Dichiarava il Domenico Mendaro e la Maria Giusto convinti del crimine loro ascritto, cioè dell'omicidio della Margherita Basso consumato con premeditazione, e li condannava perciò alla pena di morte, mentre rimandava assoluto il Giovanni

Giusto per mancanza di prove. Il Mendaro svenne alla lettura della Sentenza, la Giusto impallidì ma conservò i sensi. Una tale Sentenza produsse molta sensazione. Pare senza dubbio che i condannati si appelleranno in Cassazione.

È questo il primo esempio di una donna condannata alla pena capitale in Genova, dacchè la Liguria è aggregata al Piemonte.

Ecco finito il rendiconto del processo Mendaro e Giusto che non abbiamo voluto mancar di dare, per informare i nostri lettori delle particolarità d'un processo che ha commosso tutta Genova, e che ha chiamato il nostro popolo in grandissimo numero sulla sala dei Dibattimenti del Magistrato d'Appello. Che diremo ora noi? Il Fisco ha fatto il suo dovere, la giustizia ha reclamato i suoi diritti, il Magistrato ha punito a buon diritto chi aveva offeso sì atrocemente le leggi; ma dall'altro lato noi vediamo due patiboli, e uno di essi innalzato da quali mani!

Esulti chi può; noi piangeremo sempre a nome dell'umanità in quel giorno in cui si commetterà un omicidio, come in quello in cui sarà d'uopo punirlo con un altro omicidio... applicando la PENA DI MORTE.

#### COSA SERIA

— Venerdì avevano luogo per la seconda volta sulla spianata del Bisagno gli Esercizii a fuoco della prima Legione della Guardia Nazionale. Non venivano meno in quest'occasione i bravi Militi della prima Legione alla bella fama di istruzione, di disciplina e di precisione nei movimenti che si hanno giustamente guadagnato. Tutti i diversi fuochi propri delle truppe di fanteria erano egregiamente eseguiti, e quelli di fila che altra volta per mancanza di munizioni non eransi potuti eseguire, erano fatti in quel giorno con tutta la perfezione possibile. Molti vecchi Militari ne rimasero sorpresi e ne esternarono agli spettatori la loro ammirazione.

### PIAZZA DELLA POSTA, N.º 500, PRIMO PIANO

Il padrone del Magazzino stabilito nell'Appartamento suddetto ha l'onore di prevenire il Pubblico, che essendosi egli diviso dai suoi Socj ed avendo bisogno di liquidare le merci del suo Magazzino nel più breve tempo possibile, ha determinato di fare la seguente:

#### CONSIDEREVOLE DIMINUIZIONE DI PREZZI

in tutti gli oggetti qui sotto descritti.

ROBE in Jaconet in colore da	Fr. 4, 6, 10 a 12.
Idem di Barège, . . . . .	15 a 18.
Id. Indiana bella qualità, . . . . .	4, 6 a 9.
SCIALLI Barège per la state, . . . . .	10, 12, 14 a 25.
Idem Casimir, . . . . .	8, 10 a 18.
Idem Barège in 4 doppie, . . . . .	50 a 48.
Idem Casimir, . . . . .	40 a 45.
FOULARDS delle Indie, . . . . .	5. 50, 4, a 4. 50.
Id. di Francia, . . . . .	2. 25, 2. 75 a 5.
FAZZOLETTI di batista puro filo, la dozz., . . . . .	6, 8, 10 a 20.
Idem a colore in filo, . . . . .	10 a 15.
Idem di tela d'Olanda, . . . . .	9 a 20.
TAPPETI da Tavola in colori e crudi, . . . . .	4 a 8.
TOVAGLIE damascate per sei persone, . . . . .	5. 50 a 5.
ASCIUGAMANI lunghi fini damascati, la dozzina, . . . . .	10 a 20.
SERVIZII da Tavola per 12 persone con Tovaglia, . . . . .	25.
Idem damascati con ricco disegno, . . . . .	50 a 45.
Idem di Persia per 24 persone, . . . . .	90 a 100.
UNA PEZZA TELA d'Olanda per 12 camicie, . . . . .	45 a 100.
Idem di Sassonia, . . . . .	45 a 50.
Idem d'Irlanda di 100 palmi, . . . . .	45 a 70.
Idem, façon filo, per 12 camicie, la pezza, . . . . .	25.

Il padrone confida di essere onorato di molte Commissioni.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.